

# Appunti su Memnone di Eraclea

Stefania Gallotta

DOI – 10.7358/erga-2014-002-gall

ABSTRACT – The aim of this paper is to make a detailed picture of Memnon of Heracleia, whose historical work has reached us through Photius' *excerpta*. After a general analysis of the work of which I analyze the books and the stories they contain, I focus on two episodes of the work, the presumed Roman embassy sent to Alexander the Great and the creation of the Northern League, as well as on the figure of Amastris, *basilissa* of Heracleia. *Leitmotif* of these episodes, as well as *Peri Heracleias*, will be the *polis* of Heracleia, which, central player of the intricate policy of this period, will try to maintain her own autonomy and freedom against the expansionist aims of Hellenistic rulers.

KEYWORDS – Alexander the Great, Amastris, Heracleia Pontica, Memnon, Nymphis, The Northern League.

Nella storiografia frammentaria pontica, un posto di particolare rilievo occupano senz'altro gli *excerpta* dell'opera storica di Memnone di Eraclea giuntici attraverso l'epitome di Fozio<sup>1</sup>.

La bibliografia specifica su Memnone è singolarmente scarsa; oltre ai commenti del Müller e dello Jacoby<sup>2</sup>, va ricordato lo studio del Laqueur nella voce «Lokalchronik», una dissertazione dello Janke, tre lavori del Desideri, uno sul rapporto tra Memnone e gli altri storici locali di Eraclea e gli altri due su alcuni aspetti della sezione romana dell'opera, e, infine, un recente articolo di Daniela Dueck che ha studiato l'opera soffermandosi in particolare sull'aspetto linguistico<sup>3</sup>.

Ma chi è Memnone di Eraclea? Cosa possiamo dire sulla sua opera storica? Purtroppo le risposte sono ben poco confortanti. Della sua vita praticamente non si sa nulla e oggetto di accese discussioni tra gli studiosi

---

<sup>1</sup> In un recente lavoro ho effettuato una rassegna degli storici greci frammentari che si sono occupati del Mar Nero. In merito ai *Pontika* si legga Gallotta 2009, 431-445.

<sup>2</sup> Rispettivamente in *FHG* III 526 ss. e in *FGrHist* III b 267 ss.

<sup>3</sup> Laqueur 1926, 1098-1102; Janke 1963, 8-30; Desideri 1967, 366-416; Desideri 1969, 487-537; Dueck 2006, 43-62; Desideri 2007, 45-59. Va ricordato qui anche un lavoro recente di Yarrow, la quale mette a confronto alcuni storici provinciali romani, tra cui il nostro personaggio, per trovare nelle loro opere un elemento in comune, cioè che dipingono una Roma «diversa». Cfr. Yarrow 2006.

è anche la sua collocazione cronologica. Il Laqueur lo data in età cesariana, basandosi particolarmente sull'analisi dello stile atticizzante dei frammenti giuntici<sup>4</sup>. Il Desideri propende per una collocazione in età *post*-cesariana o forse adrianea<sup>5</sup>, mentre lo Jacoby data lo storico alla fine del I sec. d.C., se non anche al II sec. d.C.: Memnone sarebbe, quindi, secondo lo studioso, contemporaneo di Plutarco, con cui trova dei punti di contatto dal punto di vista stilistico<sup>6</sup>. Anche Ausfeld propende per una datazione tarda, sulla base di alcuni presunti punti di contatto con il *Romanzo di Alessandro*, la cui datazione peraltro è incerta<sup>7</sup>. Io propenderei per una datazione al I sec. d.C., prendendo come punto di riferimento il fatto che l'ultimo episodio che noi conosciamo narrato nella sua opera si data al 47 a.C.; se si ammette che l'autore dovette essere contemporaneo o di poco posteriore rispetto agli eventi narrati, il seguito dell'opera – la cui esistenza, come poi preciserò più avanti, è ipotizzabile – doveva arrivare almeno agli inizi o alla metà del I sec. d.C.

Di cosa trattava quindi il Περὶ Ἡρακλείας? Tutto quello che possediamo ci è giunto tramite il riassunto di Fozio, che ha epitomato solo la parte centrale di un'opera che consisteva almeno di 16 libri. Ci sono pervenuti solo i libri dal IX al XVI, che coprono un arco cronologico piuttosto ampio, più di trecento anni: il libro IX si apre con l'instaurazione della tirannide ad Eraclea ad opera di Clearco (siamo nel 364/3) e il libro XVI si chiude con l'invio di un'ambasciata eracleota a Cesare (47 a.C.).

Nei primi otto libri, evidentemente, Memnone trattava della storia mitica della città, così come già i suoi predecessori avevano fatto (mi riferisco in particolar modo ad Erodoro e a Nymphis)<sup>8</sup>, della fondazione della *polis* ad opera di Megaresi e Beoti e della vita della *polis* fino al momento dell'avvento della tirannide. Sui libri successivi al XVI non siamo in grado di dire nulla, ma mi sembra difficile, come invece fa il Laqueur, sostenere che l'opera si sia fermata lì dove noi leggiamo o affermare che senza dubbio sia stata composta da 18 libri se non addirittura da 24 libri, ammettendo

<sup>4</sup> Laqueur 1926, 1098 ss.

<sup>5</sup> Desideri 1969, 487-537.

<sup>6</sup> Jacoby 1926, 269.

<sup>7</sup> Janke giustamente non ritiene che ci siano punti di contatto con il *Romanzo di Alessandro*. Vd. Ausfeld 1907, 134; Janke 1963, 8.

<sup>8</sup> Erodoro è il più antico degli storici di Eraclea Pontica: la sua nascita è collocabile intorno al 400 a.C. Fondatore della tradizione storiografica eracleota, compilò un'importante monografia su Eracle in 17 libri, inserendo la sua città natale nella saga di Eracle. Lo storico Nymphis dovette essere attivo nella prima metà del III sec.: la sua nascita si può collocare negli ultimi decenni del IV sec. e la sua morte negli anni '40 del III sec. a.C. Fu autore di un *Peri Herakleias* in 13 libri, di cui possediamo 19 frammenti. In merito a questi due storici frammentari si legga Gallotta 2009, 431-445.

una eventuale divisione in 3 ottadi, come invece ritiene possibile Desideri<sup>9</sup>. Fozio, tuttavia, in epilogo all'epitome, afferma di non poter dire nulla sui libri I-VIII e su quelli successivi al XVI. Si potrebbe, quindi, ipotizzare che ci siano stati altri libri dopo il XVI, anche se non siamo in grado di dire quanti.

Vediamo più in particolare il contenuto dei libri che ci sono pervenuti attraverso Fozio. I libri IX-X trattano della instaurazione della tirannide di Clearco, tratteggiato come un tiranno crudele e malvagio benché avesse avuto un'educazione filosofica: era stato, infatti, allievo di Platone e di Isocrate; Memnone tratta poi del *modus operandi* del tiranno e della sua uccisione da parte di alcuni cittadini eracleoti; continua narrando della tirannide di Satiro, il fratello di Clearco, sul quale è l'unica fonte<sup>10</sup>. Ci fornisce, comunque, solo poche notizie, per lo più rilevandone la crudeltà e la malvagità che caratterizzarono i suoi sei anni di governo; quando Satiro divenne anziano gli successe il nipote Timoteo, definito benefattore e saggio, umano e magnanimo: costui, infatti, si distinse per le riforme più democratiche (*demotikoteroi*) di cui si fece promotore. Il libro XI si apre con l'ascesa al potere di Dionisio, il fratello di Timoteo: è da questo momento che Memnone intreccia la storia locale di Eraclea con la storia generale della grecità d'Asia e lo fa prendendo spunto dalla spedizione di Alessandro e dalle sue vittorie militari: a quel nuovo padrone del mondo, infatti, gli esuli eracleoti si rivolgono per chiedere sostegno per ritornare in patria e per ristabilire la democrazia a Eraclea. Morto Alessandro, gli esuli eracleoti si rivolgono allora a Perdicca, ma invano, perché con la sua morte ogni speranza di un ritorno in patria muore con lui<sup>11</sup>.

Tornando a Eraclea, vediamo che la politica di Dionisio si sviluppò su due diversi fronti: da un lato il tiranno mirò a un ampliamento territoriale ai danni dei territori circostanti; dall'altro, intrecciò importanti relazioni diplomatiche, sposando Amastris, la figlia del persiano Oxathres, fratello

---

<sup>9</sup> Laqueur 1926, 1091 ss. Secondo Desideri, Fozio avrebbe letto ed epitomato solo i libri che lo interessavano, tralasciando le vicende che narravano esclusivamente la storia di Eraclea (come i primi 8 libri, che dovevano contenere la narrazione della storia mitica della *polis* e gli altri 8 che, forse, trattavano del ruolo di Eraclea in relazione alla potenza di Roma). In merito, Desideri 1967, 366-415. Lo Jacoby, invece, ritiene possibile che l'opera continuasse oltre il sedicesimo libro, ma d'altro canto giustamente sostiene, come anche fa Janke, che non sia possibile avanzare alcuna opinione certa, né sulla composizione dell'opera né sulla cronologia della stessa. Vd. Jacoby 1926, 229 ss.

<sup>10</sup> Per un quadro generale sulla tirannide in Eraclea, cf. Burstein 1976; Saprykin, 1997; Bittner 1998; Gallotta 2013. Sulla tirannide di Clearco, in relazione particolarmente alle regalità ellenistiche, cf. Muccioli 2011, 128-130; su Clearco cf. Gallotta 2012, 439-445.

<sup>11</sup> Sui due tiranni e sul loro rapporto con i sovrani ellenistici vd. Stancomb 2000, 263-268, in particolare 265 ss.

di Dario III, da cui ebbe tre figli: i due figli maschi – Clearco e Oxathres – diventeranno i futuri tiranni di Eraclea<sup>12</sup>. Da questo momento, Dionisio volle farsi chiamare *basileus*, perché più consono al suo potere. La narrazione continua con la tirannide di Clearco II e di Oxathres, i quali uccisero forse la loro madre, spingendo Lisimaco, per vendetta ma ancor più per sete di potere, a uccidere entrambi i matricidi e a offrire il potere della città alla moglie Arsinoe, che intanto aveva sposato in seconde nozze. I libri XIII-XIV-XV-XVI sono caratterizzati da una narrazione un po' caotica, in cui la città di Eraclea deve fare i conti con i nuovi protagonisti della scena politica *post*-alessandrina: Lisimaco, Seleuco, Ziboete re di Bitinia, Antioco I, Tolemeo I, Tolemeo II; abbiamo un *excursus* su Roma che serve ad inserire la città d'Occidente nell'ambito storico politico nel quale si svolge già da secoli la vita di Eraclea, e poi un dettagliato racconto dei primi rapporti romano eracleoti con il trattato del 188 a.C. Il vero centro di questa sezione, tuttavia, è l'ampia trattazione delle guerre mitridatiche, in cui è messa alla prova l'amicizia romano eracleota, con la conseguenza tragica della distruzione della *polis* e della perdita della sua indipendenza politica. Lo storico, quindi, si sofferma sulla fuga di Mitridate presso Tigrane (siamo nel 71 a.C.), sull'assedio di Eraclea da parte di Cotta, che viene tratteggiato come un personaggio crudele e ambiguo, fino alla richiesta di alleanza a Cesare. Siamo nel 47 a.C. e qui s'interrompe l'epitome foziana.

La narrazione degli eventi è piuttosto completa. Ci sono solo due *gaps* cronologici: uno di circa 60 anni (mi riferisco ai capitoli 17-18 del XIII libro, dal donativo tolemaico a Eraclea del 247/6 fino all'*excursus* sui Romani occasionato dalla guerra contro Antioco), il secondo di circa 100 anni (tra i capp. 20-21 dello stesso libro, da una guerra contro i Galati fino alla guerra marsica).

Protagonista indiscussa è la *polis* di Eraclea, che rappresenta anche il filtro di cui lo storico si serve per narrare le vicende in cui le potenze ellenistiche furono in contatto con la *polis* megarese: ogni episodio ha evidentemente l'intento di mostrare Eraclea capace di resistere di fronte ad esse, mantenendo una propria autonomia e individualità.

Ma da chi deriva le sue notizie Memnone? Una delle questioni più dibattute tra gli studiosi riguarda infatti le fonti. Espressamente citato dall'autore in due passi della sua opera (VII 3 e XVI 3, nel secondo dei quali è definito *historikos*) è Nymphis: è tesi generalmente accettata che la materia delle *Storie* di Nymphis sia stata integralmente utilizzata da Memnone e quindi anche parzialmente conservata nel codice foziano: le vicende narrate nei libri IX-XIII di Memnone corrisponderebbero a quelle dei libri

---

<sup>12</sup> In merito si consulti Erciyas 2003, 1403-1431.

XI-XIII di Nymphis. A differenza di quello che aveva ipotizzato Laqueur, una dipendenza di Memnone dal suo predecessore è altamente probabile. Così, infatti, già lo Jacoby ammetteva, non escludendo tuttavia la presenza di un intermediario – probabilmente quel Domizio Callistrato che scrisse una storia locale della città, di cui ci sono giunti solo 9 frammenti<sup>13</sup>. Se ammettiamo una rielaborazione memnoniana di alcuni episodi in accordo con i propri interessi, è quindi chiaro che ci sono delle forti similitudini in diversi punti dell'opera: comune ai due storici è, ad esempio, il giudizio sulla tirannide; entrambi presentano i tiranni come crudeli e malvagi, un vero flagello per la città di Eraclea, anche se riconoscono ad alcuni qualche azione magnanima e rivolta al bene della *polis*.

Nella caratterizzazione dei personaggi, poi, si riscontra un chiaro approccio moralistico: ad esempio nella descrizione del carattere di Timoteo, molto apprezzato dallo storico, Memnone elenca tutti quegli elementi che costruiscono la figura del buon dinasta: attitudine alle attività intellettuali, buona educazione, magnanimità. Allo stesso modo, la morale di diversi episodi è che a ogni crimine corrisponde necessariamente una punizione: Clearco II e Oxathres uccidono la madre, e per questo sono puniti, uccisi da Lisimaco (XII 3); così Lisimaco uccide i due tiranni solo per sete di potere e a sua volta è punito, ucciso da un cancro (XII 7), e così via gli esempi si succedono<sup>14</sup>.

Per comprendere il profondo legame esistente tra Memnone e la propria patria e il tentativo dello storico di valorizzare Eraclea come modello di libertà e autonomia, mi sembrano interessanti due vicende della sua opera storica: mi riferisco all'ambasceria romana ad Alessandro e alla fondazione della lega del Nord, oltre che alla figura di Amastris.

Riguardo all'ambasceria inviata ad Alessandro, in F 18, 2 leggiamo: «Alessandro scrisse loro (ai Romani) quando stava passando in Asia, che essi avrebbero dovuto conquistare gli altri, se fossero stati capaci di governare, o arrendersi a quelli più forti di loro e i Romani gli mandarono una corona, che valeva molti talenti d'oro». Secondo tale notizia, quindi, ci

---

<sup>13</sup> Jacoby (1926, 56 ss.) e Desideri (1967-1971, 371; 1997, 389) propendono per una dipendenza di Memnone da Nymphis. In particolare, Jacoby ritiene che Nymphis sia la sua unica fonte per i libri I-VIII e la principale per i restanti: secondo lo studioso Memnone utilizzò fonti locali per i restanti libri (forse Domizio Callistrato) e così ammette anche Desideri. Diversamente, il Laqueur non ritiene Nymphis la fonte principale di Memnone, ma ipotizza un uso di Teopompo per i libri IX e X. Cf. Laqueur 1926, 1008 ss. Relativamente a Domizio Callistrato sappiamo che scrisse una storia su Eraclea in 20 libri, databile al I sec. a.C., di cui abbiamo 9 frammenti e da cui si ricava che l'opera era probabilmente composta da una parte mitica e da una etnografica. In merito si legga Gallotta 2009, 436 ss.

<sup>14</sup> Un'analisi particolareggiata su questo aspetto è fatta da Dueck 2006.

sarebbero stati dei contatti tra Alessandro e i Romani che avrebbero riconosciuto la superiorità del macedone con l'offerta di una corona d'oro<sup>15</sup>.

C'è da chiedersi innanzitutto chi altri è testimone di questi presunti contatti. In proposito ricordiamo tre testimonianze: Arriano nel VII libro dell'*Anabasi*, riguardo alle ambascerie che giunsero al cospetto di Alessandro a Babilonia nel 323, al paragrafo 15 scrive: «Tra gli storici di Alessandro Aristo e Asclepiade dicono che anche i Romani mandarono ambasciatori; e che il macedone, quando li incontrò, predisse loro qualcosa su quella che sarebbe stata la loro futura potenza, constatando l'onestà e la laboriosità degli uomini e la loro condizione libera, perché venne a conoscenza anche della loro costituzione. Ed io questo l'ho riferito né come cosa vera, né come cosa priva di fede del tutto. Voglio rilevare che nessuno degli scrittori romani ha ricordato quest'ambasceria [...] né alcuno degli storici di Alessandro, cui solitamente mi affido, Tolomeo di Lago e Aristobulo». Lo storico, quindi, induce a non dare eccessivo credito alla notizia di un'ambasceria romana, che comunque sarebbe arrivata nel 323 a Babilonia, quando giunsero anche altre diverse ambascerie per rendere omaggio al conquistatore<sup>16</sup>. Il secondo che ne parla è Strabone (V 3, 5), attestando però un'ambasceria mandata dal macedone ai Romani. Scrive l'autore: «E prima [gli Anziati] possedevano navi e praticavano la pirateria al fianco dei Tirreni, pur essendo oramai soggetti ai Romani. È per questa ragione che in un primo tempo Alessandro mandò un'ambasceria a lamentarsi». Infine Clitarco (*FGrHist* 137 F 31) *apud* Plinio (*NH* III 57): «Teofrasto primo tra gli scrittori stranieri scrisse con grande diligenza qualcosa su Roma – infatti, Teopompo, prima del quale nessuno ne ebbe menzione, disse che la città era stata catturata dai Galli, e Clitarco, il più vicino dopo di lui, soltanto che era stata inviata un'ambasceria ad Alessandro»<sup>17</sup>.

Diverse sono state tra gli studiosi moderni le discussioni sulla notizia concernente l'ambasceria romana<sup>18</sup>. Alcuni sostengono la veridicità storica

---

<sup>15</sup> Della testimonianza di Memnone relativamente all'ambasceria si è occupata di recente Dueck 2006, 43-62.

<sup>16</sup> Si veda il commento al paragrafo in Sisti - Zambrini 2004, 619-620.

<sup>17</sup> Su Clitarco e l'informazione sulla ambasceria si veda il dettagliato esame di Prandi 1996, 30-31.

<sup>18</sup> Gli studiosi si dividono tra coloro che dubitano della veridicità storica della notizia e coloro che, pur ammettendola, non concordano sulla cronologia. Alcuni, infatti, ammettono la veridicità storica dell'ambasceria, considerandola precedente alla spedizione del macedone e la collocano prima del 323: di questo parere sono Wilcken 1931, 213-214; Nenci 1958, 261-281; Sordi 1965, 445-452; Braccesi 1975, 16-24; Alessandrì 1994, 30; Prandi 1996, 30-31; Sisti - Zambrini 2004, 619-620. Pur ammettendone la veridicità, ma posticipando l'evento al 323 Bosworth 1988, 90-92. Tra coloro che invece non ne ammettono l'esistenza ricordiamo Pearson 1960, 232-233.

della notizia di Memnone sulla base del fatto che Clitarco, un autore di fine IV sec., non avrebbe avuto alcun motivo per falsificare una tale notizia per far cosa gradita ai Romani, quando Roma era solo la periferia del mondo; e quindi Clitarco confermerebbe Memnone che data l'ambasceria al 334. A mio giudizio, il punto debole di quest'opinione è che non c'è alcun elemento forte per datare la notizia clitarchea al 334 piuttosto che al 323. Sarei più propensa a intendere la testimonianza di Memnone come un'invenzione propagandistica anti-romana, considerando la posizione tutt'altro che elogiativa dell'autore nei confronti di Roma: Memnone avrebbe inserito quest'episodio come *incipit* della sezione romana, da un lato per esaltare quello stesso Alessandro che si era prodigato per il ritorno degli esuli e per il ripristino della democrazia nella sua *polis* e – da un altro – per ridimensionare quella città che, al tempo in cui Memnone scrive, era diventata la potenza indiscussa, ma che prima davanti al Macedone si sarebbe per così dire inchinata.

Passiamo ora alla figura di Amastris, di cui Memnone è l'autore che ci fornisce un ritratto più particolareggiato.

Amastris era la figlia di Oxathres e nipote di Dario III (Memnone *FGrHist* 434 F 5-6; Dion. Hal. *Ant. Rom.* XVII 43; Plut. *Alex.* 22); durante le nozze di Susa, quando Alessandro sposò Statira, Cratero sposò Amastris, che seguì il marito nel viaggio di ritorno a Babilonia. Purtroppo non sappiamo molto di lei in questi anni, se non che, quando Cratero cominciò a stringere rapporti con Antipatro, questi gli impose il matrimonio con la figlia Fila. Diodoro, infatti, racconta che Antipatro tentava di ampliare il proprio potere e di conquistare i terreni confinanti e per farlo aveva bisogno dell'appoggio di Cratero, e così i due suggerirono l'alleanza con il matrimonio (XVIII 18, 7; XIX 59, 3)<sup>19</sup>. Il divorzio da Cratero, tuttavia, non determinò l'oblio di Amastris, perché il neo tiranno di Eraclea Pontica, Dionisio, s'interessò alla donna e la chiese in moglie, così come apprendiamo da Memnone (F 4, 4): «L'evento per lui (Dionisio) più felice fu il suo secondo matrimonio con Amastris, figlia di Oxathres il cui fratello era quel Dario che Alessandro aveva sconfitto e la cui figlia, Statira, Alessandro aveva sposato. Quando si era unito a Statira, Alessandro aveva fatto unire in matrimonio quest'Amastris con quel Cratero che lo amava più di tutti». Siamo negli anni '20 del IV sec. e la scelta di Dionisio di sposare Amastris fu probabilmente una mossa politica dettata da motivazioni politiche: il neo tiranno, infatti, aveva bisogno di un alleato forte per contrastare gli attacchi a danno di Eraclea, la cui situazione era a quel tempo piuttosto

---

<sup>19</sup> Sulla politica di questi anni numerosa è la bibliografia. A parte Will 1979, recenti sono Adams 2011, 208-224; Romm 2011.



precaria. Egli da un lato doveva combattere le mire espansionistiche dei vari generali macedoni (in particolare di Eumene e Perdicca) che intendevano occupare i territori a ovest della città e, dall'altro, contrastare i sostenitori della democrazia che intendevano ritornare in Eraclea, grazie al decreto sugli esuli, e ripristinare la *patrios politeia*. Amastris, quindi, entra a far parte della storia di Eraclea dal 322/1, ma non abbiamo altre notizie della donna in questi anni. Dobbiamo aspettare la morte di Dionisio per ritrovarla nelle fonti. Si legge in Memnone (XI 8): «Dionisio ebbe tre figli dal matrimonio con Amastris – Clearco, Oxathres e una figlia chiamata Amastris. Nel morire lasciò la moglie regina di tutto e, insieme anche ad altri, tutrice dei figli ancora minori». Morto il tiranno di Eraclea, Amastris, *basilissa* della *polis* e tutrice dei figli minori, ancora inesperta della politica della città, attrasse l'interesse di Antigono; la donna, temendone il potere, cercò alleati contro il dinasta macedone e l'opportunità le si presentò solo nel 302, quando Lisimaco, Seleuco, Cassandro e Tolomeo si unirono contro Antigono. Amastris, al momento dello sbarco di Lisimaco in Asia, avrebbe offerto al generale un'alleanza matrimoniale, ottenendone in cambio la garanzia della tutela dei diritti suoi e dei suoi figli. E, infatti, Lisimaco, che intendeva espandersi a est, fu lungimirante e così accettò di sposare Amastris, lasciandole il governo della *polis*<sup>20</sup>. Memnone sembra indicare che tale alleanza politica precedette il matrimonio, al quale lo storico di Eraclea pare attribuire anche un risvolto sentimentale, che invece non si ricava dal resoconto di Diodoro (XX 112, 1-4). In Memnone leggiamo (F 9, 1): «Quando Antigono iniziò a disinteressarsi degli affari della città, Lisimaco s'interessò a quelli di Eraclea e sposò Amastris. Inizialmente Lisimaco la amava e viveva con lei nella *polis*, ma quando altri problemi insorsero, la lasciò nella città».

È da questo momento che il racconto di Memnone attribuisce alla donna un ruolo di rilievo nella politica internazionale dell'epoca: il matrimonio fu vantaggioso per entrambi, poiché in Lisimaco Amastris vedeva un potente alleato che avrebbe potuto porre Eraclea nella giusta posizione all'interno della divisione dell'impero di Antigono; d'altro canto Lisimaco trasse vantaggio da questa unione perché Eraclea rappresentava l'unico porto ancora aperto, attraverso il quale potesse mantenere contatti con l'esercito in Paflagonia e la sua base in Tracia<sup>21</sup>. Dopo la battaglia di Ipso, nel 301, il dinasta aveva acquisito sempre maggiore potere e, come regina e moglie del potente re, anche Amastris ne ricavò grandissimi vantaggi: Eraclea non

---

<sup>20</sup> Su Lisimaco e sulle sue mire espansionistiche interessante è Landucci Gattinoni 1992.

<sup>21</sup> Sulla politica estera del dinasta vd. Lund 1992.



subì alcun danno dalla divisione dei vasti territori; i figli di Amastris, Clearco e Oxathres (che erano ancora minorenni e che non avrebbero potuto, di fatto, governare la città) mantennero comunque la loro posizione e, in terzo luogo, lei stessa acquisì sempre più prestigio non solo in Eraclea, ma anche al di fuori della *polis*.

Poco dopo Ipsò la situazione mutò, in quanto Lisimaco si alleò con Tolomeo contro Seleuco e, per suggellare l'alleanza, nel 300 a.C. volle divorziare da Amastris e sposare Arsinoe<sup>22</sup>. In aggiunta a ciò, a Eraclea la posizione di Amastris poteva essere compromessa dal fatto che Clearco, divenuto maggiorenne, aveva preso il governo della città. Memnone racconta che Amastris non si perse d'animo, evidenziandone la versatilità e il coraggio, e dandone quindi un giudizio più che positivo. Amastris, ritornata da Sardi a Eraclea, trovò al comando della *polis* il figlio. Benché fosse molto amata dagli Eracleoti, che la avrebbero preferita ai suoi stessi figli nel governo della città, decise di lasciare Eraclea e di trasferirsi in una nuova città, che chiamò Amastris, fondata appositamente attraverso l'unione di altre quattro città site non lontano da Eraclea: Sesamo, Cromne, Cytorus e Teium, («Lisimaco poi si innamorò della figlia di Tolomeo I, Arsinoe, e chiese ad Amastris il divorzio. Allora lei lasciò Eraclea e fondò una città con il suo nome e la unì ad altre», F 4, 5-6)<sup>23</sup>. La regina trasformò le città in distretti della nuova *polis*, lasciando che i cittadini continuassero a vivere nelle vecchie abitazioni e acquisissero tuttavia la nuova cittadinanza (Strab. XII 3, 9-10)<sup>24</sup>. La città di Amastris così crebbe e divenne prospera e si ampliò territorialmente durante il periodo di governo della regina, com'è dimostrato anche da diverse monete con la legenda *basilissa* sul verso e sul *recto* l'emblema di Atena con lo scettro<sup>25</sup>. Degli anni successivi non abbiamo più alcuna notizia se non quella sulla sua morte che avvenne nel 284 a.C. forse per mano dei figli, Clearco II e Oxathres, (X 5, 2).

---

<sup>22</sup> Su Lisimaco e Arsinoe cf. Donnelly Carney 2013, 34-37. Su tali alleanze diplomatiche cf. Walbank, 1989.

<sup>23</sup> In merito ai recenti scavi a Teium si veda il lavoro approfondito di Öztürk 2013, 147-164.

<sup>24</sup> In proposito vd. Erciyas 2003, in particolare 1403-1419. Strabone testimonia (XII 3, 10): «Dopo il fiume Partenio, si giunge ad Amastris una città che porta lo stesso nome della donna che la fondò. È situata su una penisola che ha porti su ogni lato dell'istmo. Amastris era la moglie di Dionisio, il tiranno di Eraclea e la figlia di Oxathres, il fratello di Dario, che Alessandro sconfisse. Ora ella costituì la città con quattro insediamenti, Sesamo, Cytorus e Cromne e una quarta, Tiejium. Quest'ultima, tuttavia, si ribellò e si staccò da Amastris, ma le altre tre rimasero unite; e di queste tre, Sesamo è detta l'acropoli di Amastris».

<sup>25</sup> In merito, Gorini 2002, 307-318, in particolare 309-311; Erciyas 2003, 1403-1431.

Evidente è dunque il ruolo preminente che Memnone dà ad Amastris nei giochi della politica dell'Asia Minore *post*-alessandrina, che la videro protagonista indiscussa<sup>26</sup>. Da Memnone apprendiamo che Amastris fu colei che riuscì a salvare la città di Eraclea dalle mani dei dinasti ellenistici, colei che riuscì a districarsi dalle trame del marito e dei figli e che, inoltre, riuscì ad ampliare il suo potere al di fuori della *polis*. La storia narrata da Memnone (così come da Nymphis) è la storia di una *polis* che, assurta a potenza nel Mar Nero, cerca di destreggiarsi e di competere con i grandi e piccoli stati sorti dopo Alessandro e sulle rovine dell'impero persiano, e all'interno di questi giochi Amastris si colloca perfettamente, con la sua sagacia, intraprendenza e coraggio. Di Amastris Memnone si è servito per far risaltare Eraclea e il suo ruolo nella politica *post*-alessandrina e ciò è evidente anche dall'atteggiamento dello storico nei confronti del re di Tracia: Memnone racconta i fatti in modo neutrale, quando Lisimaco sembra rispettare l'autonomia di Eraclea, lasciata al buon governo di Amastris, quasi come se su di lui si riverberasse il giudizio positivo prima evidenziato; dal suo resoconto traspare invece ostilità quando, scomparsa la donna per mano dei figli, Lisimaco impone la sua autorità su Eraclea che il dinasta offre ad Arsinoe, tratteggiata come un vero male per la città<sup>27</sup>. Memnone (così come anche la sua fonte) probabilmente, giudica Lisimaco e le sue azioni in base al suo comportamento nei confronti della propria patria: quando il dinasta ne viola l'autonomia e la libertà, il giudizio è negativo, quando invece la lascia nelle mani di Amastris, presa a modello di ottima regina e custode della libertà, il suo giudizio diventa positivo.

Un'ultima vicenda che mi sembra ricca di spunti interessanti è la fondazione della cosiddetta lega del Nord, di cui altrove mi sono occupata in dettaglio<sup>28</sup>. L'unica testimonianza sulla lega è quella di Memnone, che, in diversi passi dell'XI libro, ci informa che negli anni '80 del III sec. la *polis* di Eraclea chiese l'aiuto di Mitridate I, di Bisanzio e di Calcedone contro le minacce espansionistiche ai suoi danni da parte del re Seleuco<sup>29</sup>. Approfitando della morte di Lisimaco, infatti, Eraclea tentò di riacquistare quella libertà per cui si era sempre battuta e tentò di farlo inizialmente con l'aiuto di Seleuco; quando, però, comprese che l'unico intento del dinasta era quello di sottomettere la città e i territori annessi, cercò in altri un'alleanza che avesse un comune intento, difendere la propria libertà dai Seleucidi.

---

<sup>26</sup> In proposito cf. Ercyas 2003, 1403-1431.

<sup>27</sup> Brillantemente ha analizzato questo aspetto Landucci Gattinoni 1992, 150 ss.

<sup>28</sup> Gallotta 2010, 95-100.

<sup>29</sup> Sulla fondazione della lega del Nord cf. Saprykin 1998, 161-178; Gallotta 2010, 95-97.

Il 281/0 dovette essere la data più probabile della fondazione di questa alleanza difensiva anti seleucidica, i cui membri sono facilmente desumibili grazie alla loro menzione nel trattato tra Nicomede e i Galati conservato in Memnone (F 11, 2; 11, 7, 2): compaiono come amici di Nicomede Bisanzio, Tios, Eraclea, Calcedone e Kieros e forse Mitridate. Di questa lega tutto ci sfugge, tranne la sua esistenza e il suo peso politico, che è un elemento a cui Memnone dà una importanza particolare; l'autore, infatti, ci fornisce diversi esempi di aiuti reciproci tra le varie *poleis* che ne facevano parte: all'epoca dell'assalto dei Galati, Eraclea interviene a favore di Bisanzio; Bisanzio interviene a favore di Eraclea contro Antioco II e così gli esempi si susseguono numerosi<sup>30</sup>. I membri della alleanza mutarono nel corso degli anni: parteciparono, anche se solo per poco tempo, Tolomeo II, Rodi, Antigono II. L'autore, anche in questo caso, come nei precedenti su menzionati, mette in risalto la libertà e l'autonomia della *polis*, gli obiettivi per cui la città si batte costantemente. Non sappiamo quanto tempo la lega rimase in vita, ma possiamo almeno comprenderne il significato: essa chiaramente rappresentava un ennesimo tentativo di difesa per il consolidamento delle antiche istituzioni e dell'autonomia cittadina contro le minacce d'aggressione e di inglobamento dei *basileis* e ciò servì non solo ad Eraclea, ma anche a tutte le città che ne entrarono a fare parte.

Dal quadro sintetico che ho presentato di quest'autore, mi sembra che un *leitmotiv* sia chiaramente desumibile: il tentativo di difendere le tradizioni politiche della *polis* contro le tirannidi, dal punto di vista della politica interna, e al contempo l'autonomia e la libertà di fronte ai più diversi tentativi d'inglobamento da parte delle potenze ellenistiche e in particolar modo dei Seleucidi, e successivamente anche dei Romani. Quindi è chiaramente desumibile l'esaltazione e la valorizzazione della libertà di una *polis* che, nonostante oggettive difficoltà, riesca ad affermarsi all'interno di un panorama completamente mutato rispetto al passato.

STEFANIA GALLOTTA  
*Università degli Studi di Napoli L'Orientale*  
sgallotta@unior.it

---

<sup>30</sup> Sulla politica di Bisanzio e di Eraclea di questi anni cf. Grammenos - Petropoulos 2007, 294 ss.

BIBLIOGRAFIA

- Adams 2011 W.L. Adams, Alexander's Successors to 221 B.C., in J. Roisman - I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2011, 208-224.
- Ausfeld 1907 A. Ausfeld, *Der griechische Alexanderroman*, Leipzig 1907.
- Bittner 1998 A. Bittner, *Gesellschaft und Wirtschaft in Herakleia Pontike. Eine Polis zwischen Tyrannis und Selbstverwaltung* (Asia Minor Studien 30), Bonn 1998.
- Bosworth 2004 B. Bosworth, *Alessandro Magno*, trad. it. di G. Bernardi, Milano 2004.
- Braccesi 1975 L. Braccesi, *Alessandro e i Romani*, Bologna 1975.
- Burstein 1976 S.M. Burstein, *Outpost of Hellenism: The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkeley - Los Angeles - London 1976.
- Desideri 1967 P. Desideri, Studi di storiografia eracleota I. Promathidas e Nymphis, *SCO* 16 (1967), 366-416.
- Desideri 1969 P. Desideri, Studi di storiografia eracleota II. La guerra di Antioco il Grande, *SCO* 18 (1969), 487-537.
- Desideri 2007 P. Desideri, I Romani visti dall'Asia: riflessioni sulla sezione romana della Storia di Eraclea di Memnone, in G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*, Torino 2007, 45-59.
- Donnelly Carney 2013 E. Donnelly Carney, *Arsinoe of Egypt and Macedon*, Oxford - New York 2013.
- Dueck 2006 D. Dueck, Memnon of Heracleia on Rome and Romans, in T. Bekker Nielsen (ed.), *Rome and the Black Sea Region*, Aarhus 2006, 43-62.
- Erciyas 2003 E. Erciyas, Heracleia Pontica-Amastris, in D.V. Grammenos - E.K. Petropoulos (eds.), *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, Thessaloniki 2003, 1403-1419.
- Gallotta 2009 S. Gallotta, Introduzione ai «Pontikà», in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, Roma 2009, 431-445.
- Gallotta 2010 S. Gallotta, Appunti per una storia della lega del Nord, in F. Gazzano - L. Santi Amantini (a cura di), *Incontri e conflitti. Ripensando la colonizzazione greca*, Roma 2010, 95-100.
- Gallotta 2012 S. Gallotta, Le città del Mar Nero tra stasis e homonoia: Eraclea Pontica, in S. Cataldi - E. Bianco - G. Cuniberti (a cura di), *Salvare la polis. Costruire la concordia. Progettare la pace*, Alessandria 2012, 439-445.
- Gorini 2002 G. Gorini, L'immagine del potere nelle emissioni delle regine ellenistiche, *RIN* 103 (2002), 307-318.
- Jacoby 1926 F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 2 C Komm., Berlin 1926.

- Janke 1963 M. Janke, *Historische Untersuchungen zu Memnon von Herakleia*, Würzburg 1963.
- Landucci Gattinoni 1992 F. Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia*, Milano 1992.
- Laqueur 1926 R. Laqueur, s.v. Lokalkronik, in *RE XIII*, 1926, 1098-1102.
- Lund 1992 H.S. Lund, *Lysimachus. A Study in Early Hellenistic Kingship*, Oxon 1992.
- Meister 1999 K. Meister, Memnon aus Herakleia, *DNP7* (1999), coll. 1205-1206.
- Muccioli 2011 F. Muccioli, Il culto del sovrano di Epoca ellenistica e i suoi prodomi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tiranide di Eraclea Pontica, in G.A. Cecconi - C. Gabrielli (a cura di), *Politiche religiose nel mondo antico e tardo antico*, Bari 2011, 128-130.
- Nenci 1958 G. Nenci, L'ambasceria romana di Alessandro, in G. Nenci (a cura di), *Introduzione alle Guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, 261-281.
- Öztürk 2013 B. Öztürk, The History of «Tieion/Tios» (Eastern Bithynia) in the Light of Inscriptions, in M. Monoleidakis (ed.), *Exploring the Hospitable Sea*, Tessalonika - Oxford 2013, 147-164.
- Pearson 1960 L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- Prandi 1996 L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996.
- Romm 2011 J. Romm, *Ghost on the Throne. The Death of Alexander the Great and the War for Crown and Empire*, Toronto 2011.
- Saprykin 1997 S.J. Saprykin, *Heracleia Pontica and Tauric Chersonesos before Roman Domination. VI-I Centuries B.C.*, Amsterdam 1997.
- Sisti - Zambrini 2004 Arriano, *Anabasi di Alessandro*, a cura di F. Sisti - A. Zambrini, Milano 2004.
- Stancomb 2000 W.M. Stancomb, A Group of Staters of Timotheus and/or Dionysius, Tyrants of Heraclea Pontica, *NC 160* (2000), 263-268.
- Yarrow 2006 L.M. Yarrow, *Historiography at the End of the Republic: Provincial Perspectives on Roman Rule*, Oxford 2006.
- Walbank 1989 F.M. Walbank, *The Hellenistic World*, Cambridge 1989.